

## Is 7, 10-17

IL SEGNO DELL'EMMANUELE. "IL SIGNORE STESSO VI DARA' UN SEGNO" \*

Il contesto del nostro brano, che avevamo già accennato nell'introduzione a Is fatta nel nostro primo incontro, è quello della guerra siro-efraimita: intorno agli anni 734-733 a.C. Samaria (Israele del Nord, Efraim) e Damasco (capitale del Regno di Aram), il più meridionale dei regni siriani, stipulano un'alleanza militare per scongiurare il pericolo assiro, che si fa sempre più imminente. La guerra non è però diretta contro gli Assiri, ma contro il regno di Giuda, per costringerlo con la forza ad aderire alla coalizione antiassira e spodestare Acaz, che vi si oppone, per sostituirlo con un re fantoccio. L'impresa fallirà, Gerusalemme non sarà espugnata né Acaz deposto (cfr. Is 7,1).

Ma quando giunge la notizia che i siriani di Aram si sono accampati in Efraim e si preparano a muovere guerra contro Giuda, il cuore del re Acaz e il cuore del suo popolo «si agitarono come si agitano gli alberi della foresta per il vento» (7,2): i nemici si accampano e il cuore del re trema. Succede l'esatto contrario di quanto descrive il Sal 27,3: «Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.»

Isaia viene inviato dal Signore a tranquillizzare Acaz, predicendogli che i due regni, che si sono alleati contro Giuda, sono ormai agli sgoccioli (sono «due tizzoni fumanti») ed entro breve cesseranno di esistere (vv. 7-9), tuttavia - conclude l'oracolo - «se non crederete non resterete saldi»: gioco di parole tra avere fede ed essere rinsaldati, azioni che in ebraico si esprimono con lo stesso verbo 'āman (= essere saldo, essere sicuro), dal quale deriva il termine amen. L'invito di Dio (e di Isaia) è, dunque, quello di non avere paura ma di avere fiducia, non nelle alleanze umane, ma nel Dio dell'Alleanza che ci può rendere saldi. Potremmo di nuovo servirci delle parole di un salmo: «Gli altri si fidano dei carri, contano sui cavalli, noi chiediamo aiuto al Signore, nostro Dio.» (Sal 20,8).

Ma il cuore di Acaz non pare affidarsi a Dio, dunque di nuovo il Signore parla ad Acaz, 7, 10-11: pur di assicurare il cuore del re, perché non agisca in preda alla paura, il Signore si mostra disposto a dare un segno. Chiedi un segno, quello che vuoi, o dal cielo o dal profondo degli inferi, in modo che la tua fede in Dio sia rafforzata e le tue paure si dissolvano.

«Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore» risponde Acaz (7, 12). Ora è vero che non spetta all'uomo esigere segni, (anche se l'uomo può umilmente domandarli, vedi Gedeone in Gdc 6, 36-40), e il non voler tentare il Signore sembra essere un atteggiamento conforme alla Legge (Dt 6, 16: «Non tenterete il Signore, vostro Dio», cfr. Sal 95, 8; Mt 4,7; Lc 11, 29: «Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

\* Il tutto liberamente tratto da A. MELLO, *Isaia. Introduzione, traduzione e commento*, Cinisello Balsamo (MI) 2012;

L. ALONSO SCHÖKEL – J.L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, Roma 1996<sup>3</sup>.

"Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno...»). Ma qui Acaz è ipocrita: si serve della Parola di Dio per andare contro la volontà di Dio, come fa satana nell'episodio delle tentazioni di Gesù.

Come sappiamo che Acaz è ipocrita ? Leggiamo in 2Re 16, 7-9 che in realtà Acaz non è così discreto e timorato di Dio da non volerlo tentare, come vorrebbe far credere; infatti, di fronte alla minaccia congiunta d'Israele e della Siria, lui è corso ai ripari stringendo alleanza con l'Assiria. Dunque se non chiede un segno non è per non tentare Dio, ma per poter fare di testa propria. Preferisce confidare nell'uomo che confidare nel Signore (cfr Ger 17, 5.7). E ciò avrà conseguenze drammatiche su Acaz e il suo popolo.

L'atteggiamento di Acaz è considerato offensivo della pazienza divina (7, 13): il verbo "stancare" usato qui indica proprio il far perdere la pazienza. Da notare che mentre prima Isaia si era rivolto ad Acaz dicendo: "... il Signore, tu Dio", ora invece gli si rivolge parlando del "... mi Dio": il Dio di Isaia non è più il Dio di Acaz, il re ha bypassato il suo Dio, non gli si è messo contro (scelta preferibile), ma lo ha semplicemente ignorato; anziché chiedersi: "Che cosa vuole Dio da me in questa situazione?", ha preferito decidere da solo ignorando l'offerta di Dio. Si è sottratto alla relazione con Dio.

Dio perde la pazienza: voleva dare un segno ad Acaz con il suo consenso, per rispettare, come fa sempre, la libertà dell'uomo; ma poiché Acaz non vuole chiederlo Dio dà ugualmente il segno, di sua iniziativa. Ciò è molto bello: Dio ti fa del bene, se glielo consenti, ma se non glielo consenti ... ti fa del bene ugualmente !

«Ebbene, il Signore vi darà lui stesso un segno. Avverrà che la giovane incinta darà alla luce un figlio e lo chiamerà Emmanuele» (7, 14). Isaia non parla di vergine, ma di giovane, giovane donna, usando un termine che indica di solito una ragazza nubile, ma non necessariamente. Chi è questo bambino ? Con molta probabilità si tratta di Ezechia, primogenito di Acaz, che la giovane sposa del re partorirà. Perché sarebbe un segno ? Perché sta ad indicare che la dinastia davidica non s'interromperà: Dio è fedele e non permetterà che i due tizzoni fumanti pongano fine alla casa di Davide, destituendo il re Acaz. Il nome, "Dio con noi" è la promessa di vicinanza che vuole rassicurare la fede del re: che bisogno hai delle alleanze umane, Acaz, se Dio è con noi ? Perché agitarsi come si agitano gli alberi della foresta per il vento, se Dio è con noi ?

La tradizione successiva (prima giudaica e poi cristiana) ha letto l'oracolo come eccedente rispetto alla sua realizzazione storica in Ezechia, interpretandolo in senso messianico. La traduzione greca dei LXX (250 a.C. circa) traduce "giovane donna" con "vergine" comprendendo così il segno come miracoloso; nello stesso senso lo intende Mt.

«Mangerà panna e miele» (7,15): si tratta del primo cibo solido dopo lo svezzamento ed evoca l'abbondanza della terra promessa, terra dove scorrono latte e miele. Acaz teme l'assedio dei due re; assedio vuol dire fame; Dio invece promette abbondanza.

Prima che il bambino sia in grado di fare scelte consapevoli («impari a rigettare il male e a scegliere il bene») «sarà abbandonata la terra di cui temi i due re» (7, 16),

vale a dire Damasco e Samaria, che infatti, nell'arco di una decina d'anni verranno conquistate dagli Assiri e la loro popolazione deportata (722/721 a.C.).

Il v. 17 preannuncia: «Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda». Efraim, cioè l'Israele del Nord, si staccò dal Regno di Giuda (il Regno del Sud) alla morte di Salomone (930 a.C. circa). L'espressione può essere intesa in due sensi opposti: "il Signore manderà giorni bellissimi, quali non vennero da quando...", oppure "il Signore manderà giorni bruttissimi, quali non vennero da quando...". Probabilmente, dato il tono dell'oracolo, in origine il senso era positivo; ma visto come poi si sono svolti i fatti, a causa del rifiuto del re Acaz di ascoltare il profeta, un redattore posteriore ha aggiunto una glossa finale: «manderà il re d'Assiria» che dà al versetto un senso negativo e fa da collegamento con gli oracoli dei vv. successivi che annunciano un'invasione.

Altri testi utili per la preghiera:

D'obbligo è Mt 1, 18-25, dove troviamo la realizzazione più piena e definitiva dell'oracolo di Isaia: la nascita di Gesù, il Dio con noi, da Maria Vergine.

Riguardo al "non temere, perché Dio è con noi": Is 41, 8-20; Is 43, 1-7; Ger 30, 10-11; Sal 23; Mt 28, 16-20; At 18, 9-11.